

ANTONIO LANTRUA, *Anselmo d'Aosta e il suo « Monologio »*. Introduzione storico-critica, il « Monologio » tradotto con esteso commento, pagine scelte dalle altre opere, un vol. di pagg. VII-305, Firenze, Giulietti, 1934.

Antonio Lantrua pubblica una nuova traduzione del *Monologio* di S. Anselmo, e vi premette una introduzione.

La traduzione ha i suoi pregi, sì che pur aggiungendosi ad altre recentissime non è un lavoro vano. Soprattutto è pregevole per la fedeltà al testo latino, che egli ha reso seguendo la terminologia « scolastica », che esclude quei termini che sono frutto della mentalità filosofica moderna. E fa bene, poichè comprendere gli antichi non significa « modernizzarli » ma immergervi totalmente, nello spirito e nella lettera, e di lì assurgere alla valorizzazione di essi in rapporto al pensiero moderno.

Le note, abbondanti, chiarificano il testo.

L'introduzione risponde ad una esigenza e ad un problema: l'esigenza è quella di inquadrare S. Anselmo nella storia del pensiero cristiano; il problema è quello di curare il valore eterno, e quindi anche attuale, di S. Anselmo.

★ ★

Il primo compito sembrerebbe abbastanza facile, ed il Lantrua vi risponde facendo una larga sintesi del pensiero cristiano. Poichè tutto il lavoro del Lantrua non è indirizzato puramente alla scuola media, così l'introduzione tiene una via intermedia fra l'informazione lineare e la riposizione di problemi sempre discussi.

Così l'A. si preoccupa di dar ragione del sorgere di una filosofia cristiana, e fa delle osservazioni originali, alcune delle quali meriterebbero un ulteriore approfondimento, mentre altre sono forse più discutibili.

Colpisce, ad es., l'affermazione che « il problema filosofico della fede » sorga quando la certezza storica dei fatti rivelati, allontanandosi nel tempo, perde della sua efficacia. L'A. non intende certo alludere ad un attenuarsi dell'evidenza in sè di tale certezza, chè sarebbe inesatto, ma piuttosto al sorgere di esigenze critiche che si chiedono se la rivelazione sia « possibile » prima di indagarne la storicità.

Ma mi pare che tale domanda è sempre possibile, anche allo spettatore della rivelazione, per ammettere che quel fatto contiene in sè quel valore e passare all'adesione: « hic vere Filius Dei erat »; senza poi osservare che l'atteggiamento filosofico, cioè riflesso, sulla fede era già in S. Paolo quando, ad es., escludeva, contro la gnosi, la sapienza del mondo per affermare sopra e contro essa la « stoltezza della croce ». Non è questo già un fissare rapporti fra un genere di scienza e la fede? E ciò nell'età apostolica.

Molto più ricca di spunti è certo l'altra affermazione del nostro A., che « la religione non altera la natura dell'uomo, lo prende quale è e ne cura il perfezionamento spirituale, senza per altro sopprimere le attività naturali ». Fra queste, conclude l'A., vi è la forza speculativa dell'intelletto.

Osservazione vera, che cessa di fare della filosofia cristiana qualcosa di contraddittorio o per lo meno di accidentale ed estrinseco alla fede. Rimarrebbe da approfondire se e in qual modo la religione, investendo tutto l'uomo, possa rispettare la natura filosofica dell'uomo, e il problema dei rapporti fra scienza e fede, fra religione e filosofia, diventerebbe così un interessante problema di psicologia soprannaturale: come la grazia conservi, sopraelevandole, le forze intellettive dell'uomo.

Non si aprirebbe con ciò un varco ad intendere il « fides quaerens intellectum » di S. Anselmo?

Continuando la sintesi storica il Lantrua segna la dipendenza di S. Anselmo da Sant'Agostino, dipendenza che però non implica mancanza di originalità sua propria; e stacca invece S. Anselmo dalla corrente dello Pseudo Dionigi e di Scoto Eriugena.

L'esposizione delle linee fondamentali del pensiero anselmiano lascia comprendere con quanto studio ed amore l'A. si sia occupato dei problemi dell'*a priori* anselmiano; peccato che la brevità della trattazione necessaria ad una introduzione impedisca lo sviluppo necessario a tali quesiti.

Così meriterebbe un più profondo esame il problema « che cosa è vivo di Sant'Anselmo »; forse allora, anche di fronte alla sintesi tomista, anzi alla luce di quella, ci sarebbe dato scoprire quel valore eterno di S. Anselmo che spiega come questo autore abbia attraverso tutto il pensiero posteriore dei continuatori e dei contraddittori. Ma appunto per questo il lavoro del Lantrua è un'ottima guida a chi intende introdursi allo studio del filosofo nostro.

A. BESTETTI